

LA SETTIMANA A BOLOGNA

ANNO II - N. 43

VENERDI' 26 OTTOBRE - GIOVEDI' 1° NOVEMBRE 1973

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II/70%

L. 200



SUCCESSO AL CONCORSO
DEDICATO AI BIMBI BELLI



tiche

arte incontaminata

mente scontata, che soltanto uno sciocco se ne servirebbe).

Ghedini, al contrario, raccoglie con animo temperato le voci altrui, percepisce i malumori della classe operaia con sentimento equilibrato, e traduce in immagini accusatrici, ma non aggressive (ed è un segno di intelligenza e di buon gusto), il risultato delle sue impressioni e delle sue indagini.

Gli occhi spenti e le mani stanche dei suoi personaggi, i contorni delle donne, le sagome degli uomini di Ghedini, che si confondono con un ambiente squallido e triste, si fanno intermediari efficaci tra dominatori e subordinati, tra vincitori e vinti. L'arte di Ghedini è vera e autentica, nasce dalla vita; e speriamo che egli non presti troppo orecchio a chi tenta di indurlo a mutare stile, colore, o magari tematica.

Lo stile del Ghedini, ad esempio, non è certo di recente edizione (e lui lo sa); i suoi dipinti, inoltre, esibiscono, qua e là, dei difetti di varia natura come l'acuto di un colore fuori posto, o un'inquadratura non felicemente equilibrata — ma non importa. Abbiamo a che fare con un artista di una tale, prorompente genuinità che conviene desistere da pericolosi proponimenti di lima e perfezione. L'accettazione incondizionata della personalità del Ghedini è premessa indispensabile per evitare un'inutile e assurda sofisticazione della sua natura artistica e umana.

XAVIER CARLES-TOLRA'
GALLERIA «IL COLLEZIONISTA»
VIA S. STEFANO 11

Di aspetto apparentemente semplice, quasi primitivo, dalla colorazione viva, spontanea, pa-

stosa, si presenta a prima vista l'opera dello spagnolo Tolrà; basta avvicinarsi alle tele, guardarle con più attenzione, subire il messaggio significativo, anche se esso ci viene trasmesso con una strizzata d'occhio, ed ecco che ci avvince questa strana ar-



te che attraverso la gentilezza e l'affabilità, ed infine mediante un'intelligenza acuta e levigata, ci affascina con apologhi trascritti in immagini. Tolrà (che per la terza volta si presenta sulla piazza bolognese), si diverte a scoprire i difetti eterni del comportamento sociale, che attraverso i secoli, forse, è cambiato d'abito, ma non di contegno.

LAURA EMILIANI
GALLERIA «DUE TORRI»
STRADA MAGGIORE 17

Credo che non possano sussistere «controindicazioni» (di ordine della tendenza del gusto,

intendo dire, perché il bello è sempre bello), nei confronti della pittura di Laura Emiliani, pittrice dimenticata e restituita all'interesse e all'attenzione dei bolognesi che non seppero, a quanto pare, apprezzare le sue finissime doti pittoriche finché era in vita. Ora, a distanza di molto tempo, una limitata scelta di opere è stata esposta alla galleria «Due Torri» e comprende paesaggi, scene d'interno e ritratti. Citiamo uno stralcio dalla presentazione nel catalogo, a cura di Franco Solmi: «Queste tavolette, composte negli anni che seguirono quelli degli studi d'accademia, sono di agevole collocazione nel clima di rinnovamento instauratosi a Bologna al tempo della giovinezza dei Romagnoli, dei Corsi, dei Pizzirani, dei Fiorelli, dei Bacchelli o dei Vespignani, e gettano nuova luce su quel periodo abbastanza malamente studiato della nostra storia d'arte, che fu ricchissimo



d'entusiasmi poi generalmente rientrati: (i dipinti secessionistici di Pizzirani, ad esempio vennero quasi tutti distrutti, e quelli di Fiorelli sottovalutati dallo stesso loro autore dopo che, passata la parentesi della guerra, il tamburino de «La Ronda» suonò quasi per tutti il ritorno all'ordine)».

CAGNACCIO DI SAN PIETRO
GALLERIA «STIVANI»
GALLERIA CAVOUR 8

La galleria «Stivani», che negli anni precedenti ha dedicato alcune mostre agli esponenti della «Nuova Oggettività» tedesca (in particolare a Christian Schad), ha ora posto l'attenzione anche su fenomeni corrispondenti avvenuti in Italia negli anni '20 e '30, a cominciare da Cagnaccio di S. Pietro.

L'artista, il cui vero nome è Scarpa Natale, è nato a Desenzano sul Garda (Brescia) il 14 gennaio 1897, ed è morto a Venezia il 29 maggio 1946.

Allievo del Tito, nell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Cagnaccio di S. Pietro dapprima si cimenta in scultura, non senza dimostrare un certo talento per l'arte plastica. Passato ai pennelli, intorno al 1912 aderisce al futurismo, ma la mancanza di vero entusiasmo determina l'insuccesso delle sue opere di fronte a pubblico e critica.

Approda, infine, alle forme tradizionali, ai valori della «tecnica» e del «mestiere». Notava il Marchiori: «Cagnaccio congela l'ispirazione nella formula di un mestiere diligente finché si vuole, ma elevato quasi a fine dell'arte. E' pur vero che tale indirizzo presenta i pericoli, che sovente C. non può evitare, di un esaurimento «nelle minuzie» di un lavoro di lima, fine a se stesso». In occasione della «Postuma» (Biennale veneziana del 1948), alcuni studiosi ebbero, tuttavia, a dire, «che non manca mai l'affermazione di una peculiare personalità inquieta e dolorante nell'opera del Cagnaccio».

A prescindere da dichiarazioni ed opinioni, Cagnaccio di S. Pietro seppe coscientemente o incoscientemente anticipare il suo tempo in virtù di quel suo modo allucinante di rappresentare la realtà schiacciandola, por-

